

Temirkanov reinventa Ciaikovski

inizio: ADRSCA Di Andrea Scanzi Gabriella Germani è una delle più apprezzate imitatrici italiane. Dal 4 ottobre, ogni giovedì in prima serata sul canale 115 di Sky, sarà una delle protagoniste di Second Life. Con una nuova "vittima": Michela Brambilla. "Si definisce non politica, ma tutto ciò che fa è politica. Fonda centinaia di club che vengono sconfessati dallo stesso centrodestra. Va in giro con le autoreggenti in vista. Vive con 200 cani, 7 capre e 2 asini, uno dei quali regalatole da Feltri. Come facevo a non imitarla?" Quando scatta la voglia di "rifare" un personaggio? "Quando mi comunicano qualcosa. Una volta la Gialappa's mi chiese di imitare Ascanio del Grande Fratello. Lo feci solo per spirito di gruppo: era un personaggio che non mi diceva assolutamente nulla". E Monica Bellucci, la sua imitazione più celebre? "Mi incuriosiva come questa donna, di origini umbre, parlasse sempre scandendo ogni parola. Possibile che non fosse mai ruspante, nemmeno in privato? Allora ho immaginato i suoi dialoghi con la madre, alla Franca Valeri. Era un brutto periodo, mi sembrava di avere esaurito il repertorio". La Bellucci non ha gradito. "Dopo il successo in radio, volevo portare il personaggio-Bellucci anche in tv. La trasmissione era Colorado Cafè, la produzione era la stessa che gestiva l'immagine della Bellucci. I produttori erano entusiasti, dicevano che in privato Monica è davvero così. Poi la sua agente, per eccesso di zelo, disse che "non si poteva sfottere la Bellucci a casa sua". Mi chiesero di cambiare personaggio, non accettai e me ne andai. Il fatto che mi abbiano mandato via perché feci crollare lo share è una falsità totale. Quando Fiorello è riuscito a portare la Bellucci in radio, l'aria era molto tesa, però stette al gioco e duettò con me". La sua formazione culturale è bizzarra per una imitatrice: laurea in giurisprudenza. "Volevo fare l'avvocato penalista, ho un carattere combattivo, a scuola ero sempre rappresentante e davo battaglia. Poi, tra amici, mi divertivo con le imitazioni. Ma mi vergognavo: chiedevo che si girassero, oppure ero io a dar loro le spalle. Un giorno mi iscrissi a un provino e mi presero. Mi restavano solo cinque esami, ho finito gli studi. E non escludo di fare davvero, prima o poi, l'avvocato. Ho 38 anni, imito per lavoro da 10: non può essere per sempre". E' più difficile imitare se si è donne? "C'è ancora il pregiudizio per il quale la donna non fa ridere. Al contrario, le mie colleghe siano bravissime: penso a Francesca Reggiani, che accompagnerò a teatro in veste di ospite "politica", imitando Brambilla, Bonino e Mussolini. L'anello debole, casomai, sono alcuni colleghi maschi". Gialappa's, Bagaglino, Domenica In. Meglio la nicchia o il nazionalpopolare? "Con il Bagaglino ho lavorato sei anni fa, quasi agli esordi. A Domenica In devo molto in termini di popolarità, ma sono programmi che hanno la concezione del comico come "tappabuchi", non lo rispettano. Invece Chiambretti è la spalla ideale, sa fare un passo indietro. E poi La7 non impone filtri, Domenica In sì. E la libertà è sacra". In una imitazione conta più la mimica, la voce o il testo? "L'insieme. Credo di avere una buona versatilità nella voce, ma non basta: sono molto pignola con gli autori dei testi. Puoi anche riprodurre perfettamente una timbrica, ma se poi quello che dici non fa ridere, non hai ottenuto nulla. Quello che conta meno è il trucco. Per fare la Brambilla non potrò non truccarmi, ma l'imitazione perfetta è quella che vive senza aiuti". Meglio la radio o la tv? "La tv, meglio se dal vivo. In radio esiste solo la voce. A Second Life potrò fare finalmente anche la conduttrice. Ho provato in alcune serate con Mogol, Gianni Bella e Mario Lavezzi, credo di cavarmela. Il guaio degli imitatori è che, arrivati al successo, si costruiscono giocoforza una "gabbia dorata" e poi nessuno li cerca più come attori. So fare anche altro, chi mi ha sentito cantare al Dopofestival forse se ne è accorto. Il mio sogno? Un ruolo drammatico in un film". Mai pensato di imitare Beppe Grillo? "Lo hanno già fatto in tanti. Di Grillo ho grande stima, sta facendo cose straordinarie. Il "palazzo" e l'informazione non possono ignorarlo, etichettandolo come qualunquista e populista. Grillo, piuttosto, sta colmando il vuoto colpevole della politica". fine: ADRSCA U

no crede di sapere tutto sulla Quinta Sinfonia di Ciaikovski per averla ascoltata centinaia di volte, poi si trova davanti Yuri Temirkanov e la Filarmonica di San Pietroburgo ed ecco che quella musica riparte da zero, come nuova, mai sentita, nella massa d'urto e nella sottigliezza di mille particolari: una gioia testimoniata dal boato di grida e applausi che ha salutato questo memorabile concerto al Conservatorio, gremito da un pubblico che anche a Milano sta seguendo con passione quanto va offrendo la prima edizione di Mi-To Settembre Musica. Il programma si è aperto con due suites ballettistiche, dal Lago dei cigni di Ciaikovski e dal Bacio della fata di Stravinskij, due autori diversissimi, ma legati dal profondo amore di Stravinskij per il suo predecessore, che nel «Bacio» in particolare ha costruito il lavoro proprio su pagine di Ciaikovski: pagine minori, pallidi fiori per pianoforte, che nella geniale strumentazione di Stravinskij diventano creature nuove, voci di un'accurata ricerca delle origini patriarcali; il «tocco» magico di Temirkanov si appuntava proprio sulla personalità dei timbri, sulla capacità del suono di evocare un mondo, in una comunione unica con la splendida orchestra; che Temirkanov, più che dirigere, sembra suonare come nel contatto diretto di una tastiera, dove ogni minima intenzione è subito realizzata: un gesto ai fiati lontani e si accendono fuochi, uno sguardo ai violini sottomano ed ecco alzarsi un soffio di vento. E poi quella «Quinta». Oltre allo splendore sonoro, bisognerebbe descrivere passo passo il fraseggio, quel mettere e togliere pesi con rapidità fulminea, anche all'interno della stessa battuta, come fanno appunto i pianisti nel «rubato»; ma con le cento anime di un'orchestra occorre un virtuosismo supremo, un gioco che in realtà riesce in pieno al nostro maestro solo con la sua orchestra piomboburghese. E così l'opera è volata via in un solo respiro, dalla cupa, «russa» solitudine dell'inizio (i clarinetti avevano qui un voce quasi arrochita dalla desolazione), alla commovente «romanza» dell'Andante cantabile, alla grazia del Valzer, alla marcia inesorabile del Finale: pagina pericolosa, si sa, basta un nulla per appesantirla di enfasi; qui serrata invece da una tensione continua, da una misteriosa ansietà di aspettazione in quel superbo sfavillare degli ottoni. Fuori programma, dopo l'entusiasmo delle accoglienze, un frammento delle Enigma Variations di Elgar, beneficiata per la fluenza incomparabile degli archi, e ancora una pagina dalla Bella addormentata. Copyright ©2007 La Stampa